

Un volume sulla “*Adjudication*” nella prospettiva del rapporto fra arbitrato e tutela cautelare

Riproporre il tema dell'arbitrato cautelare in Italia — nonostante l'ostinata opposizione di massima del legislatore pur a fronte dell'ormai da tempo acclarata insussistenza di ragioni teoriche ostative alla sua introduzione e perfino di talune aperture normative risalenti alla riforma del diritto societario — può apparire impresa velleitaria; soprattutto laddove il sistema di riferimento prescelto — quello britannico — sia tanto culturalmente distante da quello domestico.

Valentina Capasso, nel volume “*L'Adjudication. Contributo allo studio di arbitrato e tutela cautelare*”, Torino, 2019, XII-439, edito da Giappichelli (Collana “*Biblioteca di Diritto Processuale Civile*”), riesce, tuttavia, a rinnovare utilmente il dibattito. Già il rischio di avvertita eccessiva esoticità dell'*Adjudication* è sventato, nel corso dell'esposizione della disciplina dell'istituto, dai continui paralleli tracciati con quelli nazionali. Ma soprattutto l'ultimo capitolo, dedicato all'inquadramento dell'istituto, conclusivamente definito come « arbitrato cautelare da legge, non obbligatorio e non ostativo della contemporanea o successiva adizione dell'autorità giudiziaria ordinaria » (pag. 376), dimostra come proprio la sua caratteristica principale — l'assenza di *finality* —, nel renderlo costituzionalmente compatibile, ne consente altresì, per l'innegabile similitudine con il titolo esecutivo di formazione stragiudiziale (la cui energica implementazione da tempo auspica Andrea Proto Pisani), la riconduzione alle « tradizioni proprie dell'esperienza giuridica occidentale » (pag. 383).

Anche al di là della promozione della adozione vera e propria dell'*Adjudication* nei nostri lidi, — della cui difficoltà si mostra consapevole la stessa A. (pag. 389), che pur scorge (forse con troppo entusiasmo) nel modello il reale riconoscimento di un « diritto all'arbitrato » (390 ss.) —, l'indagine comparata si apprezza per i nuovi spunti in relazione a temi classici (quali l'inquadramento sistematico — giurisdizionale o meno — dell'arbitrato; l'attuale validità della distinzione tra quello rituale e quello libero; i rapporti tra arbitrato e perizia contrattuale; la necessità dell'attitudine del lodo alla *res iudicata* ai fini della qualificazione dell'istituto). Tutti tali temi sono affrontati muovendo dall'idea della natura « residuale » dell'arbitrato, categoria « dalle

maglie sufficientemente larghe per poter accogliere istituti che deviano dal paradigma tradizionale », a conferma del risalente insegnamento secondo cui « gli enti [e qui in realtà gli istituti giuridici] non si moltiplicano senza necessità » (pag. XII). [A.B.]

I
C
nc
op
o
ge:
do
"It
del
civi
per
evic
prin
la d
con
esse
danc
senz
raffir
consc
al su
mater
porta
forte
menta